

Assegnista: **Marco Menon**

### **Tra resilienza e utopia. Strutture e trasformazioni della comunicazione secondo Vilém Flusser**

Scopo della presente proposta è quello di indagare i concetti di resilienza e utopia nella filosofia della comunicazione (*Kommunikologie*) del pensatore praghese Vilém Flusser (1920-1991).

Flusser, che ha esordito nel 1963 con un'opera sul ruolo fondamentale del linguaggio nella costituzione della realtà, è diventato popolare in Europa negli anni '80 grazie all'introduzione del concetto di immagine tecnica. La prospettiva da cui si intende studiarne l'opera, tuttavia, non è quella dei *media studies* quanto quella di una filosofia della comunicazione. La *Kommunikologie* fornisce dei concetti che permettono di delineare una storia delle trasformazioni della comunicazione umana da cui emergono con chiarezza i cambiamenti paradigmatici, le accelerazioni e le permanenze.

Il cambiamento di paradigma da cui prende le mosse questo progetto è quello che Flusser descrive come tramonto della cultura storico-testuale e passaggio alla *Nachgeschichte* o post-istoria, innescato alla fine del XIX secolo dalla comparsa delle immagini tecniche. Queste sono prodotte da macchine fotografiche, videocamere e computer, e si distinguono dalle immagini tradizionali perché non rappresentano la realtà, ma ne proiettano una, muovendo dall'astrazione priva di dimensione del calcolo a una nuova concretezza artificiale. La cultura veicolata dalle immagini tecniche, destinate, secondo Flusser, a scalzare la scrittura, implica una concezione del tempo non più storica, cioè progressiva e lineare. Nell'universo delle immagini tecniche il tempo è un flusso di astrazioni che provengono dal futuro, da ogni direzione, e si concretizzano nel presente, dove vengono processate e allocate in un passato di memoria o dimenticanza. Parallelamente si impone la struttura comunicativa discorsiva ad *anfiteatro*: l'apparato emittente è centralizzato e diffonde in ogni direzione le informazioni ai destinatari (ridotti a passive unità puntuali), sovrastando le strutture comunicative alternative, che tendono progressivamente a scomparire.

Il principale pericolo nella post-istoria, in cui a dominare è tale struttura discorsiva, è il fatto che le informazioni sono pre-determinate dal programma di funzionamento delle tecnologie, in modo tale che chi sintetizza un'informazione non è più realmente capace di novità, ma finisce con il produrre solo ridondanza. Tale appiattimento comunicativo accelera il processo di entropia, ovvero quell'indifferenza informazionale a cui gli esseri umani tentano di opporsi sintetizzando nuove informazioni e facendole circolare per salvarle. L'unica forma di opposizione all'espansione dell'apparato e della sua diffusione massificante/nichilista è rappresentato dalla resilienza di strutture comunicative dialogiche a rete, in cui sono possibili autentiche relazioni di senso.

Questo progetto propone di indagare le forme di resilienza dialogica nel pensiero di Flusser e conmetterle alla sua prospettiva utopica di una *Informationsgesellschaft* in cui gli umani riescano a realizzarsi intensificando lo scambio sintetico di informazioni. Il concetto utopico di società dell'informazione viene delineato da Flusser a partire principalmente da Edmund Husserl e Martin Buber. Flusser prende dal primo la comprensione della concreta struttura del fenomeno sociale come rete di pure relazioni, e dal secondo il modello di vita dialogica. A partire da queste nozioni, Flusser interpreta la telematica, cioè la tecnologia che avvicina automaticamente cose o persone lontane, come l'innovazione che offre la possibilità concreta di instaurare un sistema di relazioni in cui gli esseri umani si realizzano a vicenda nel dialogo creativo. La portata di tale rivoluzione comunicativa impone però un radicale ripensamento delle nostre categorie etiche e politiche.

1) La telematica permette a Flusser di sganciare il concetto di prossimità dalla vicinanza spazio-temporale, cosicché nella sua società dell'informazione il prossimo è la persona con cui si intessono relazioni di maggiore quantità e intensità, con cui lo scambio dialogico è più fecondo e creativo, e non chi mi sta meramente vicino. Per Flusser, inoltre, la mia responsabilità nei confronti dell'altro è direttamente proporzionale al coinvolgimento comunicativo che ci unisce, e non è relativa a circostanze storico-fattuali, come l'appartenenza a una nazione. L'etica emergente da questa visione entra anche in contraddizione con l'astratto amore universale per l'umanità, ma si concilia con il comandamento giudaico-cristiano di amore per il prossimo. Sviluppato in senso telematico, l'amore per il prossimo può diventare la chiave di volta di un'etica per la società dell'informazione.

2) La telematica fa saltare la distinzione tra pubblico e privato su cui si reggono i regimi liberal-democratici. In primo luogo, il pubblico viene bypassato e reso superfluo dalle informazioni che non vengono più cercate o diffuse in spazi di partecipazione comune (l'*agorà*), ma ricevute passivamente da privati direttamente da altri privati che le sintetizzano. In secondo luogo, la sfera privata per eccellenza, la casa, viene attraversata da così tanti flussi comunicativi che diventa impossibile distinguere un "dentro" da un "fuori". Per tentare di ripensare in senso post-politico le società umane, si intende sviluppare il concetto utopico-telematico di nomadismo: l'idea secondo cui la realizzazione umana non è più possibile, se mai lo è stata, a partire da un "radicamento" identitario, geograficamente localizzato (i legami socio-politici in cui siamo "gettati"). Al contrario, le comunità post-istoriche in cui ci si realizza esistenzialmente vanno pensate e costruite come reti dialogiche mutevoli, rese possibili dalla telematica, e da intendere come "curvature" nel campo informazionale in cui si intrecciano nodi di relazioni creative.